

La Tiriticcheide: ragioni di una scelta



Virgilio tra Clio e Melpomene

Fino alle soglie del 2000 la nostra scuola aveva conosciuto un periodo di costanti innovazioni, anche se parziali, anche se non completamente soddisfacenti. Comunque, il tutto rientrava nel normale succedersi degli eventi: laddove emergeva una necessità, si cercava di affrontarla e di porvi rimedio. Non voglio farla molto lunga, ma alcune tappe è opportuno ricordarle: l'obbligo a 14 anni del '62; il tempo pieno del '71; i decreti delegati del '74; le leggi 348 e 517 del '77 che tanto incisero nella scuola dell'obbligo; i "nuovi" programmi della scuola media del '79; il tempo prolungato nella scuola media dell'83; i "nuovi" programmi della scuola elementare dell'85 e il suo successivo riordino con la legge 148 del '90; i "nuovi" Orientamenti della scuola materna del '91. Meno fortunato è stato il secondo ciclo, che non è stato mai investito da riforme complessive per diverse ragioni, non ultime il rapporto con la formazione professionale regionale e il problema del collegamento con il mondo del lavoro; ma anche perché, dato che ogni governo partiva sempre dall'istruzione inferiore, quando giungeva alla superiore veniva l'immane crisi e... il governo cadeva! Comunque, alcune eccezioni vanno ricordate: il Progetto '92, che nel giro di alcuni anni ha rinnovato profondamente l'istruzione professionale statale, l'area di progetto nell'istruzione tecnica, i Programmi Brocca, le numerose sperimentazioni assistite.

Insomma, sono stati anni in cui si è andati sempre avanti, anche se a piccoli passi e sempre con il concorso partecipe degli insegnanti. Non sono mai mancati problemi, difficoltà, ma questi venivano affrontati e risolti in forza di una interazione costante, paziente e produttiva tra l'Amministrazione centrale e le scuole. Eppure era pur sempre l'epoca dei Programmi ministeriali prescrittivi, delle circolari applicative, del filo diretto che correva tra il centro e la periferia. E poi?

Che cosa è successo con l'ingresso nel Terzo millennio? E che cosa accade oggi nelle nostre istituzioni scolastiche alle prese con i soldi che non ci sono, con cattedre ed ore di insegnamento che si sono perdute, precari che premono, insegnanti sempre più disorientati, studenti sempre più svogliati, famiglie sempre più irrequiete e petulanti?!

Eppure ci avevano promesso – avevamo promesso, perché anch'io sono stato della partita – che, con l'avvio dell'autonomia, la stagione di un lento progredire verso il meglio avrebbe raggiunto ben presto il suo acme! Eravamo tutti convinti che, in considerazione del fatto che ormai l'istruzione era diventata un fenomeno di massa, che eravamo entrati nella società della conoscenza e dell'apprendimento per tutta la vita, un rinnovamento globale del sistema scolastico fosse un'operazione quasi di *routine*! Le suggestioni erano forti! La Dimensione europea nell'Educazione! Mettiamoci pure una pubblicistica avvincente: *Crescita, competitività, educazione* di Delors, *Insegnare e apprendere, verso la società conoscitiva* di Cresson e Flynn, *Apprendere a tutte le età* del Ceri-Ocse, e siamo nel cuore degli anni Novanta! A Maastricht nel '92 nasce l'Unione europea con una serie di ambizioni politiche, culturali, educative anche, lontane mille miglia da quella Cee che dagli anni Cinquanta si era occupata solo di economia e tutt'al più di formazione professionale! La cicala e la formica forse... in dimensione europea? Mah!

Il percorso verso l'autonomia della pubblica amministrazione e delle sue istituzioni aveva visto nel nostro Paese un lungo dibattito culturale e politico. Ormai eravamo diventati un Paese a democrazia matura e diffusa, per cui era necessario metter mano a quell'articolo 5 della Costituzione in cui si detta che la Repubblica, pur se una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali, e a quell'articolo 115, in cui si detta che le Regioni sono costituite in enti autonomi. Era necessario insomma costruire un contesto istituzionale in forza del quale quei rapporti civili tra i cittadini, lo Stato e la sua amministrazione, di cui al Titolo primo, fossero pienamente realizzati.

La stagione dell'autonomia, dunque! Eravamo partiti alla grande con la legge 241 del '90, "nuove norme in materia di procedimento amministrativo", e nel '95 varammo le prime Carte dei servizi. Con le elezioni del 21 aprile del '96 demmo vita al primo governo di centro-sinistra e il programma riformatore in senso autonomistico prese maggiore consistenza. Nel '97 varammo quella legge 59, madre di tutte le successive autonomie! Si dettarono le linee perché lo Stato iniziasse a diventare più leggero, a liberarsi di alcune competenze e a trasferire funzioni e compiti alle Regioni e agli Enti locali, in vista di una complessiva riforma della Pubblica Amministrazione e della semplificazione amministrativa. Di qui quel dpr 275/99, che dettava l'autonomia delle istituzioni scolastiche. E non finiva lì! L'ambizione di riformare la stessa Costituzione per dar vita ad una democrazia più partecipata e diffusa era grande. Fu così che con la legge costituzionale 3 del 18 ottobre 2001 mettemmo mano a quel Titolo quinto che riguarda, appunto, i rapporti tra Stato, Regioni, Province e Comuni. Mi piace ricordare un solo articolo, il 114, nella sua nuova veste, "La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato", e confrontarlo con quello del '47, che così recitava: "La Repubblica si riparte in Regioni, Province e Comuni"! La svolta è epocale: i Comuni, i cittadini dunque, costituiscono la prima istanza dell'organizzazione statale e lo Stato non è più una sorta di astrazione, ma una delle istituzioni che costituiscono la Repubblica.

Ma torniamo all'istruzione: la prospettiva autonomistica era ormai realtà e quella "democratizzazione della scuola", di cui ai decreti del '74, avrebbe così perfezionato il suo iter. Sul terreno delle riforme non si sarebbe più operato per settori, e si optò per la prima volta per una riforma complessiva di sistema: con la legge 9/99 si innalzò l'obbligo di istruzione di due anni; con la legge 144/99, art. 68, si istituì l'obbligo formativo, cioè "l'obbligo di frequenza di attività formative fino al compimento del diciottesimo anno di età"; con la legge 30/2000 si pose mano al riordino dell'intero Sistema educativo nazionale di istruzione e formazione (professionale); con la legge 62/2000 si decretò che il sistema nazionale di istruzione è costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli enti locali e che la Repubblica individua come obiettivo prioritario l'espansione dell'offerta formativa e la conseguente generalizzazione della domanda di istruzione dall'infanzia lungo tutto l'arco della vita.

L'esito di quelle iniziative e di quella legislatura è noto. Con il nuovo governo di centro-destra, a seguito delle elezioni del maggio 2001, tutto ciò che era stato fatto dal centro-sinistra fu messo in discussione, si volle ricominciare da zero e venne inaugurata la politica del "punto e a capo"! Così, con la "riforma Moratti" della legge 53/03 vennero abrogate la legge 9/99 e la 30/2000, due pilastri delle innovazioni del precedente governo. Per farla breve, dal 2001 ad oggi si sono succeduti tre ministri dell'istruzione, Letizia Moratti, Giuseppe Fioroni e Mariastella Gelmini, la prima e l'ultima con forte velleità riformatrici, il secondo con l'unica intenzione di non fare più danni del precedente: adottò la cosiddetta politica del cacciavite e fu suo merito tornare ad innalzare nuovamente l'obbligo di istruzione di due anni.

E' da questa lunga serie di avvenimenti che hanno preso spunto le mie riflessioni e i miei interventi. Che cosa è accaduto con il nuovo millennio in materia di istruzione? Abbiamo abbandonato i piccoli passi, ma certi, avviati fin dal secondo dopoguerra, per attuare invece riforme complessive, "epocali" anche, e da realizzarsi subito e senza aggravio di spesa, anzi tagliando senza guardare troppo per il sottile! Perché, com'è noto, la cultura non si mangia! In effetti, mi sembra che chi governa l'istruzione abbia perso la testa! La scuola, anzi il Sistema educativo nazionale di istruzione, è un corpo estremamente delicato: è fatto di tutti i nostri bambini, di tutti i nostri adolescenti e, per giunta, di tutti noi adulti, perché nella società della conoscenza siamo tutti tenuti ad apprendere giorno dopo giorno! Andare a scuola, come si diceva un tempo, non è più una cosa di chi ce la fa, perché chi non ce la fa viene sonoramente bocciato! E vada pure a zappare la terra! Oggi dobbiamo garantire a ciascuno il suo personale "successo formativo"!

E' l'impegno che abbiamo assunto con il dpr 275/99, articolo 1, comma 2! Se nel secolo scorso, per riformare la scuola ci muovevamo con circospezione e con lentezza, oggi queste attenzioni dovrebbero essere massime. Che cos'è questa arroganza riformatrice che ha animato prima la Moratti ed oggi la Gelmini? Questo "faccio tutto mi", tipico forse del fabbrichèèetta, non certo del ricercatore? Chi ha delegato queste illustri signore a compiere riforme, la cui complessità richiede tempi assolutamente non brevi, in primo luogo di analisi, studio, e dopo soltanto di progettazione, sperimentazione e un accorto monitoraggio? Se da un lato è cosa certa che oggi, in una società così complessa, il sistema di istruzione va riformato, dall'altro occorre conoscere e definire bene quali finalità proporsi, quali obiettivi perseguire e quali strade percorrere! Ce lo impongono i giovani, lo chiede e lo attende l'Europa!

Insomma, se conoscenza, istruzione e formazione sono le chiavi di volta per costruire al meglio – o tentare di farlo – il nostro futuro in uno scenario planetario estremamente complesso e difficile, abbiamo bisogno di teste pensanti e non di personaggi che considerano l'istruzione come il trampolino di lancio delle loro carriere politiche!

E' da queste premesse, e dall'inizio del nuovo secolo, che è partito il mio viaggio nei marosi difficili nella complessa materia dell'istruzione, cercando di scampare agli incendi che giorno dopo giorno certi ministri sembrano compiacersi di attizzare invece di spegnere! Tutto ciò nella convinzione – con estrema modestia – di volere offrire a me stesso e a chi fa scuola ogni giorno, e con tanta fatica, spunti di riflessione, di analisi, indicazioni e suggerimenti per operare al meglio, riuscire a spegnere qualche falò prima che la prossima circolare ne accenda un altro! Novello Enea alla ricerca di un porto da cui ricominciare con chi è animato da buona volontà! E che Clio e Melpomene siano con noi!

Roma, 8 dicembre 2010

Maurizio Tiriticco